

on noi
mpatia"



iano
o

E DI LIVORNO

Postale 15224579

STAMPE



Anno XXX - n° 6 - Dicembre 2000

Distribuzione gratuita ai soci

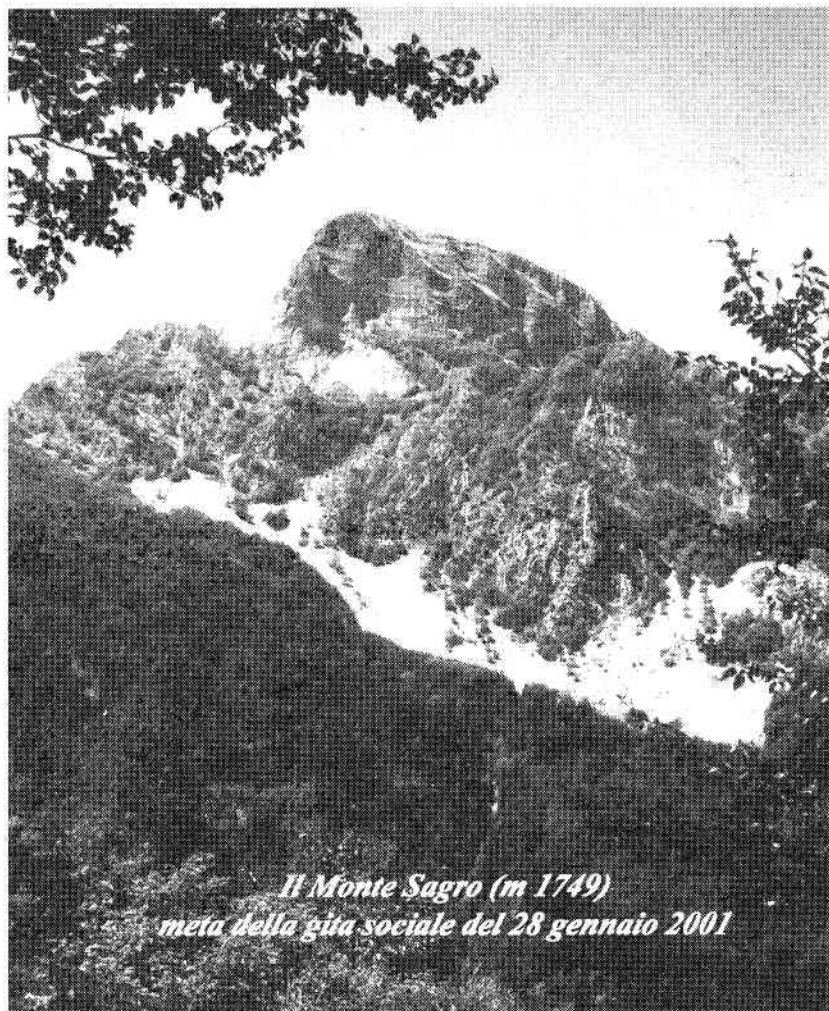
CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Livorno - Via S. Fortunata, 31 - Tel. e Fax 0586 / 897.785

NOTIZIARIO MENSILE

Spedizione in abbonamento postale - Legge 662/96, Articolo 2 - Comma 20/C

Filiale di Livorno - *Direttore Responsabile:* Marco Marando



*Il Monte Sagro (m 1749)
meta della gita sociale del 28 gennaio 2001*



VITA SEZIONALE *Fogli di quaderno*

Gli ultimi temi dell'anno trattati in questa rubrica, che scruta il paesaggio e certi aspetti naturali della montagna sono: i *tetti* e la *piantaggine*.

Uno degli elementi più caratteristici del paesaggio di montagna è costituito dai tetti, che generalmente sono ricoperti di lastre di pietra. In passato avevano prevalso materiali più leggeri e di facile reperibilità, come il legno e la paglia. Sembra che l'uso delle *scandole di legno* (in abete e in larice) risalga addirittura all'età del bronzo, quando l'uomo ha imparato a tagliare e a servirsi del legname, abbondante e a lui vicino. Un impiego che appare oggi improponibile, per l'affermarsi di quelle politiche ambientali che hanno posto l'accento sui rischi di un uso eccessivamente indiscriminato delle risorse; e per rendersi conto dell'entità di questo spreco basti sapere che per coprire un tetto di 150 mq occorrono ben 15-20 abeti o larici!

Anche la *paglia di segale*, per le sue proprietà isolanti ed idrorepellenti, oltre che per i bassi costi, ha avuto a lungo un suo spazio di notorietà, al punto da sopravvivere ancora sporadicamente in alcune valli trentine. La vulnerabilità di fronte al pericolo di incendi ha fatto sì che l'ardesia, pietra scura che si sfalda in sottili lastre apparentemente friabili e dotate invece di ottima resistenza alle intemperie, a partire dal Medioevo, si sostituisse in modo graduale alle preesistenti coperture, che tuttavia avevano ben risposto al pesante fardello costituito dalla neve nei lunghi mesi invernali. E se il *coppo*, ossia la classica tegola in cotto, si è diffuso a macchia d'olio per coprire i tetti delle borgate alpine, l'*ardesia* ha finito per essere utilizzata in genere a quote superiori e soprattutto nelle dimore d'uso rurale, come malghe e metati.

I tetti in ardesia, da noi conosciuta come *lavagna* (tanto che è classico l'uso di questa pietra nella scuola, sotto forma di lastra sottile incorniciata nel legno per poi scrivervi col gesso), comunemente conosciuta come *lasta* nel Trentino, come *pioda* in Lombardia e come *labia* in Val d'Aosta, conferiscono un'espressività spartana a queste dimore rustiche, da sempre chiamate a dare un senso di sicurezza e solidità in un ambiente spesso molto severo. Va detto che la modifica dei tipi di copertura, per il diverso peso dei materiali e la conseguente diversa inclinazione delle falde (non superiore al 30% per i coppi, al 40% per l'ardesia, fino al 60% per le scandole di legno, ma soprattutto per la paglia, che più di ogni altro materiale favorisce lo scivolamento della neve e quindi evita un inutile sovraccarico della struttura che la sostiene) comportava inesorabilmente la revisione dell'intero impianto di sostegno, modificando perfino la fisionomia delle abitazioni.

La *piantaggine* è una pianta selvatica che le nostre nonne conoscevano molto bene per i molteplici usi, sia in cucina (mescolata ad altre erbe e verdure per preparare ottimi mine

stroni), che nella farma-
tagna, più esposte ai ri-
d'attualità in questi gio-

La si riconosce abb-
foglie strette, che "mag-
un po' dovunque, nei p-

Era ben conosciuta
che in un erbario si tro-
presso una piantaggine

Ma tornando all'uso
tazza di acqua il conten-
to, prima di filtrare e b-
ulteriormente la tosse.



paesaggio e certi aspetti

na è costituito dai tetti,

vano prevalso materiali

ra che l'uso delle scan-

onzo, quando l'uomo ha

vicino. Un impiego che

ientali che hanno posto

e risorse; e per rendersi

etto di 150 mq occorro-

pellenti, oltre che per i

da sopravvivere ancora

il pericolo di incendi ha

parentemente friabili e

dioevo, si sostituisce in

ben risposto al pesante

oppo, ossia la classica

borgate alpine, l'*arde-*

oprattutto nelle dimore

classico l'uso di questa

no per poi scriverei col

pioda in Lombardia e

a queste dimore rusti-

n un ambiente spesso

diverso peso dei mate-

e al 30% per i coppi, al

tutto per la paglia, che

quindi evita un inutile

mente la revisione del-

le abitazioni.

evano molto bene per

preparare ottimi mine



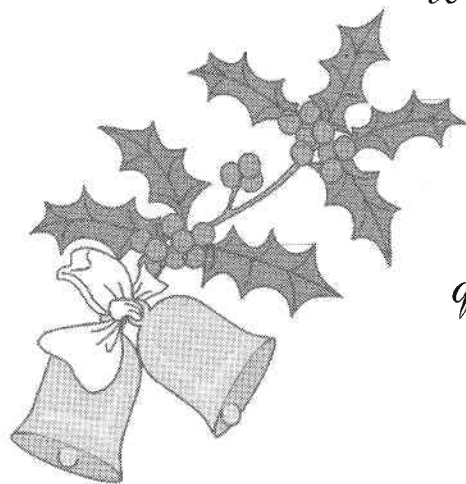
stroni), che nella farmacia di famiglia. Particolarmente considerata era fra le genti di montagna, più esposte ai rigori della lunga stagione invernale, per curare gli attacchi di tosse, d'attualità in questi giorni così ostinatamente piovosi ed umidi.

La si riconosce abbastanza facilmente, sia nella veste "lanceolata", più alta e con le foglie strette, che "maggiore", più bassa e caratterizzata da foglie rotondeggianti; abbonda un po' dovunque, nei prati e lungo i sentieri umidi.

Era ben conosciuta ed apprezzata dagli antichi per le sue innumerevoli proprietà, tanto che in un erbario si trova questa frase: "Quando un rospo è punto da un ragno si precipita presso una piantaggine: lì trova soccorso".

Ma tornando all'uso che ci interessa in questa breve rubrica, occorre sbollentare in una tazza di acqua il contenuto di un cucchiaino colmo della pianta, far riposare qualche minuto, prima di filtrare e bere la pozione, magari dolcificando con miele, sia per ammorbidire ulteriormente la tosse, che per ingentilire il sapore non proprio gradevole della tisana.

Il gufetto



*il Consiglio Direttivo
augura a tutti i soci
della Sezione
un sereno Natale e,
questa volta sul serio,
un felice ingresso
nel nuovo secolo
e millennio!*